



Fondazione di ricerca **Istituto Carlo Cattaneo**

Centri contro periferie. Marginalità sociale e disuguaglianze nelle città italiane

Pier Giorgio Ardeni
Università di Bologna, Istituto Cattaneo



Punti

- Disuguaglianze in Italia: crescente divario tra Nord e Sud
- Non solo reddito: Nord e Sud diseguali anche sul piano sociale
- Le disuguaglianze territoriali sono anche tra «centri» e «periferie»
- Una ricerca in corso dell'Istituto Cattaneo

Reddito di mercato e reddito disponibile

- In Italia, la disuguaglianza nella distribuzione del reddito è aumentata negli ultimi 30-35 anni più che negli altri paesi OCSE. Questo non è un effetto particolare della crisi iniziata nel 2008, anche se la crisi non ha certo prodotto un'inversione di tendenza.
- L'indice Gini sul **reddito primario, «di mercato»** è 45.2, cioè 41.5 al Nord, 47.7. al Sud. ***Il mercato è molto diseguale.***
- L'indice Gini sul **reddito disponibile** (al netto di trasferimenti e prelievi) è di 30.1, cioè 27 al Nord e 30.7 al Sud.
- Pertanto: ***l'intervento pubblico è importante, perché riduce la disuguaglianza di 15 punti*** (grazie più ai trasferimenti che ai prelievi, però).

Reddito di mercato e reddito disponibile

- ▶ Uno dei problemi è che il **reddito primario**, ai livelli più bassi, è costituito soprattutto da pensioni. ***Intervenire sulle pensioni è dunque problematico, perché riguarda i più poveri.***
- ▶ Il **reddito disponibile**, invece, è basso però soprattutto per i giovani, per i quali, dunque, è più alto il rischio di povertà. Al contrario, i trasferimenti abbassano il rischio di povertà delle famiglie anziane.
- ▶ Nei 15 anni tra il 2000 e il 2014 il reddito disponibile delle famiglie (in termini reali del 2014, dati Banca d'Italia) si è ridotto in media del 12.05%. ***La crisi italiana, però, viene da lontano e non è iniziata nel 2008: è una crisi di produttività del sistema, la ricchezza prodotta non cresce più.***

Le disuguaglianze e la crisi

- ▶ Tra il 2000 e il 2006 (prima dell'inizio della crisi), il **reddito familiare disponibile medio** aumenta del 4%. Il decile più povero **registra un aumento** del proprio reddito medio del 24.3%, mentre il reddito medio del decile più ricco **si riduce** dello 0.73%. Pertanto, tra il 2000 e il 2006 **la distanza relativa tra i due decili si riduce**.
- ▶ La situazione si ribalta completamente in seguito alla crisi economica, che colpisce maggiormente le fasce più deboli. Tra il 2008 e il 2014, il reddito medio si riduce dell'11.9%. **La riduzione, però, è nettamente più marcata per i più poveri** (primo decile) che vedono ridurre il loro reddito medio del 24.5%, mentre il reddito medio del decile più ricco è diminuito dell'11.9%.

La disuguaglianza del reddito viene da lontano

- ▶ Tra i 30 paesi OCSE oggi ***l'Italia ha il sesto maggiore gap tra ricchi e poveri***. L'Italia, però, colma il crescente gap tra ricchi e poveri aumentando la tassazione sulle famiglie e spendendo di più (degli altri paesi) in prestazioni sociali (trasferimenti).
- ▶ In tutti i paesi OCSE, in media, i ricchi hanno beneficiato di più della crescita economica rispetto ai poveri ed alla classe media.
- ▶ In Italia di più! Il ***divario di reddito medio*** tra il decile più ricco della popolazione e il decile più povero è 11.4 a 1, contro una media dei paesi OCSE di 9.4 a 1 e contro, ad esempio, il 5 a 1 dell'Islanda e il 21 a 1 di Cile e Messico.

...e si è confermata con la crisi

- ▶ In sostanza, in Italia **la crisi recente ha visto un aumento della disuguaglianza nella distribuzione del reddito.**
- ▶ In questo quadro, un aspetto rilevante della disuguaglianza crescente è **l'aumento dei redditi dei ricchissimi.** A ciò, si deve anche aggiungere che esiste un **problema di genere**, in quanto più il reddito è alto, meno sono le donne ricipienti.
- ▶ In sostanza, le disuguaglianze nel reddito sono dovute a molti fattori: differenze nelle retribuzioni (reddito da lavoro), differenze nei livelli di istruzione (accesso). Altre sono legate al ciclo di vita (presenza di figli e ruoli familiari), altre infine a fattori esogeni, come il genere o l'età.

Disuguaglianze nelle retribuzioni

- ▶ La disuguaglianza crescente nella distribuzione del reddito lordo (prima di tasse e trasferimenti) mostra che ***c'è qualcosa che non va e che va corretto nel funzionamento del mercato del lavoro***, nel legame tra istruzione e lavoro, nell'accesso a servizi e lavoro che incidono sulle differenze di genere.
- ▶ Le ***disuguaglianze nelle retribuzioni sono aumentate*** per mansioni, grado di istruzione, famiglia di origine, regione di origine, genere e tipo di contratto. E a livello territoriale (vedi sotto).
- ▶ Tuttavia, le disuguaglianze retributive sono solo in parte attribuibili agli investimenti in «capitale umano» (istruzione), alle competenze professionali, all'esperienza accumulata e al settore, alle mansioni.
Abbiamo trascurato troppo la scuola e l'università: la scuola è tornata ad essere «classista»!

Disuguaglianze nelle retribuzioni

- ▶ Italia è il paese OCSE dove **salari e stipendi dei lavoratori con retribuzioni più alte** - corrispondenti ai più qualificati – **sono aumentati** più che negli altri paesi, mentre **salari e stipendi dei lavoratori con retribuzioni medie o basse sono diminuiti** (con il maggior calo!)
- ▶ **Anche l'occupazione per i lavoratori con retribuzioni più alte è aumentata, mentre è calata quella degli altri lavoratori.** Ci sono poi altre forme di disparità: è aumentata l'occupazione precaria, non è aumentata quella giovanile.
- ▶ La crescita economica (che è stata comunque bassa) ha beneficiato i redditi alti e le retribuzioni più alte (si veda ad es. la differenza tra salari dei manager e salari operai)

Redditi da lavoro e mobilità

- ▶ Più spesso, le disuguaglianze sul mercato del lavoro sono dovute ad altri fattori, su cui bisogna agire, perché limitano le opportunità degli individui. La **mobilità sociale** è un indicatore di questi limiti: **più bassa è la mobilità, maggiore la disuguaglianza nelle opportunità.**
- ▶ I dati recenti mostrano che la mobilità sociale è molto bassa e sta tornando ad essere bassa come era un tempo (remoto): in Italia (come negli Stati Uniti, in barba all'*American Dream*) le possibilità di miglioramento economico dipendono molto dalla famiglia di origine
- ▶ In Italia **è alta la correlazione tra istruzione dei genitori e quella dei figli**: i figli dei laureati sono (più probabilmente) laureati

Redditi da lavoro e mobilità

- ▶ In Italia, **è anche alta la correlazione tra reddito dei genitori e quello dei figli** – ma la disuguaglianza nel reddito non si trasmette solo via capitale umano (qualifica), ma anche (e, in certi casi, soprattutto) via reti familiari. Le condizioni di origine sono fondamentali.
- ▶ Bassa mobilità sociale (**i figli di operai vanno a fare gli operai**), bassa mobilità di reddito (**figli di genitori con redditi bassi finiscono per avere redditi bassi**), importanza predominante delle **reti familiari** sono le caratteristiche del mercato del lavoro italiano
- ▶ Le disuguaglianze sono, inoltre, **territoriali**: a parità di condizioni, **un giovane al sud ha opportunità diverse di un giovane al nord**.

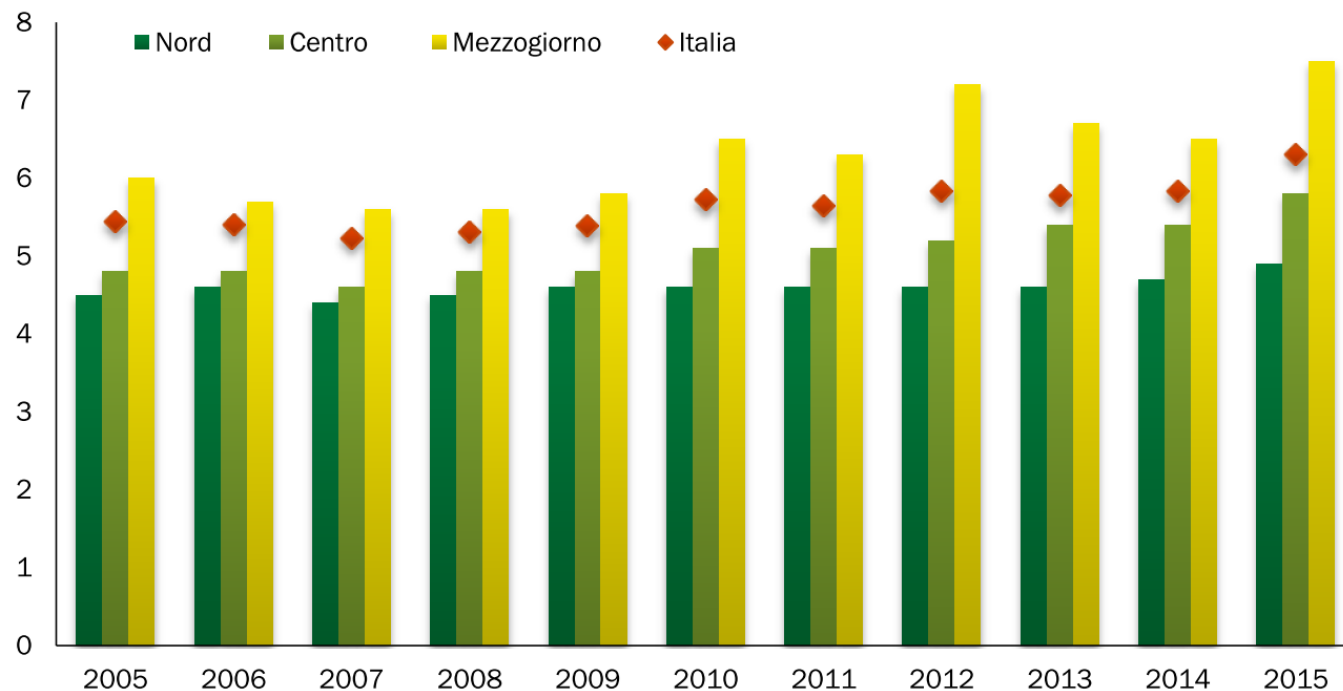
Disuguaglianze territoriali

- ***Il divario Nord/Sud è aumentato, secondo molti indicatori.*** Le disuguaglianze sono crescenti e crescenti le distanze tra aree
- Guardiamo a due indicatori economici (Rapporto ISTAT BES 2018):
 - **indice di disuguaglianza del reddito disponibile** (rapporto fra il reddito equivalente totale ricevuto dal 20 per cento della popolazione con il più alto reddito e quello ricevuto dal 20 per cento della popolazione con il più basso reddito – detto **rapporto inter-quintilico**);
 - indice di **povertà assoluta** (incidenza a livello individuale).
- Anche gli indicatori non economici – speranza di vita, uscita abbandono scolastico, tasso di mancata partecipazione al lavoro – mostrano un divario crescente tra Nord e Sud

Disuguaglianze territoriali

- Il rapporto inter-quintilico si mantiene più o meno costante al Nord, crescente e più alto al Centro, molto più alto e variabile al Sud

FIGURA II.4: INDICE DI DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO DISPONIBILE PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA - ANNI 2005-2015 (valori assoluti)

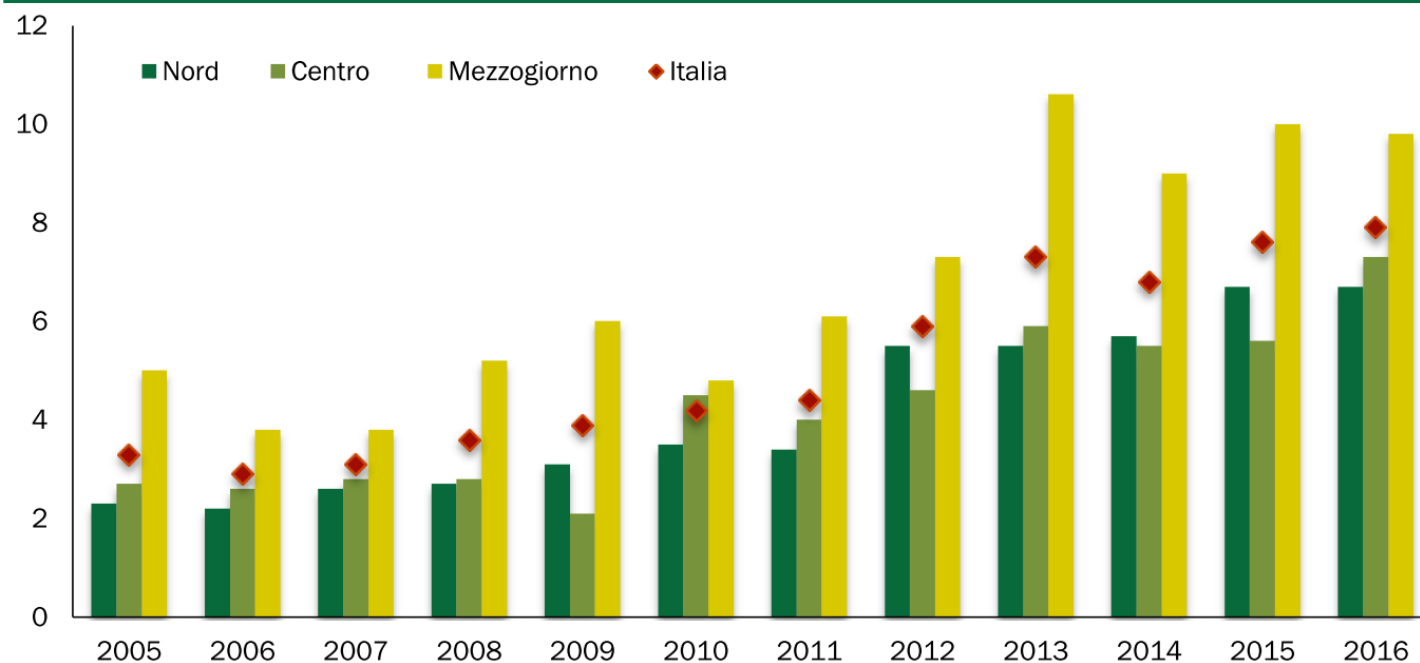


Fonte: Istat

Disuguaglianze territoriali

- ➔ La quota di persone in condizione di povertà assoluta è drammaticamente alta negli ultimi anni, altissima al Sud, crescente al Centro e al Nord, anche se più bassa

FIGURA II.7: PERSONE IN CONDIZIONE DI POVERTÀ ASSOLUTA PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA - ANNI 2005-2016 (valori percentuali)



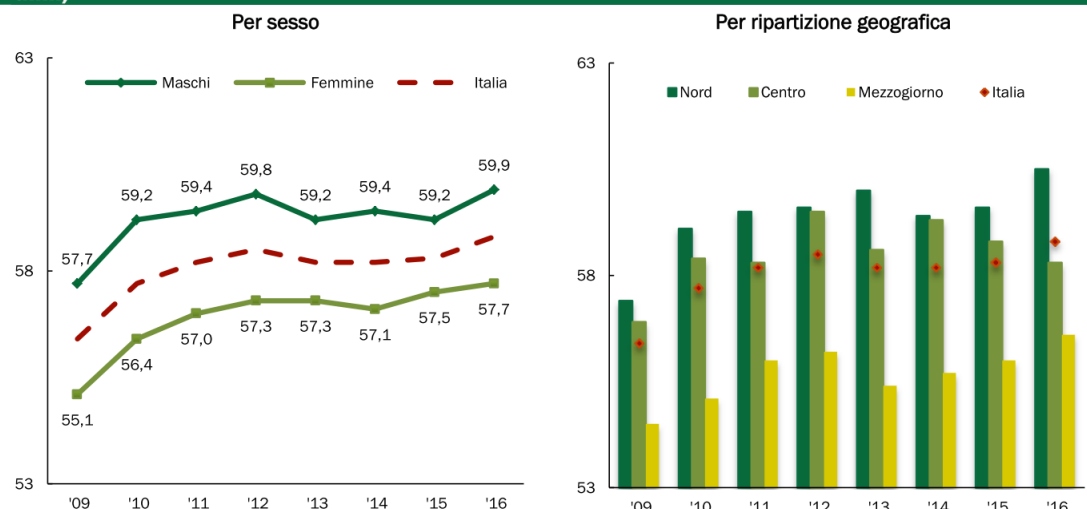
Fonte: Istat

Disuguaglianze territoriali

➤ La speranza di vita al Sud è notevolmente più bassa che al Nord

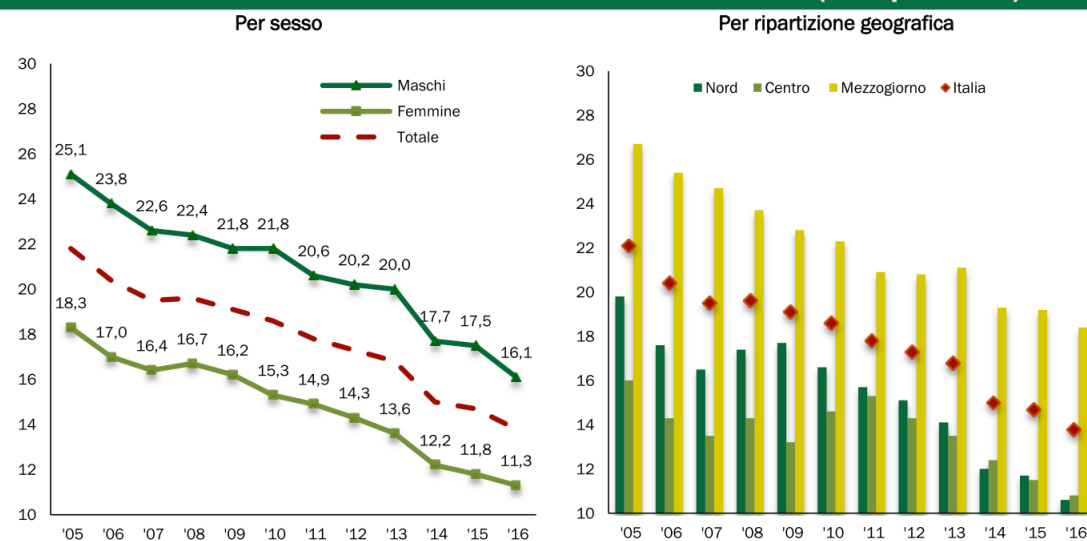
➤ L'abbandono scolastico precoce, anche se in calo, è molto più alto al Sud che al Nord, dove è quasi nullo

FIGURA II.9: SPERANZA DI VITA IN BUONA SALUTE ALLA NASCITA – ANNI 2009-2016 (numero medio di anni)



Fonte: Istat

FIGURA II.13: PERSONE DI 18-24 ANNI CHE HANNO CONSEGUITO SOLO LA LICENZA MEDIA E NON SONO INSERITI IN UN PROGRAMMA DI FORMAZIONE PER SESSO - ANNI 2005-2016 (valori percentuali)

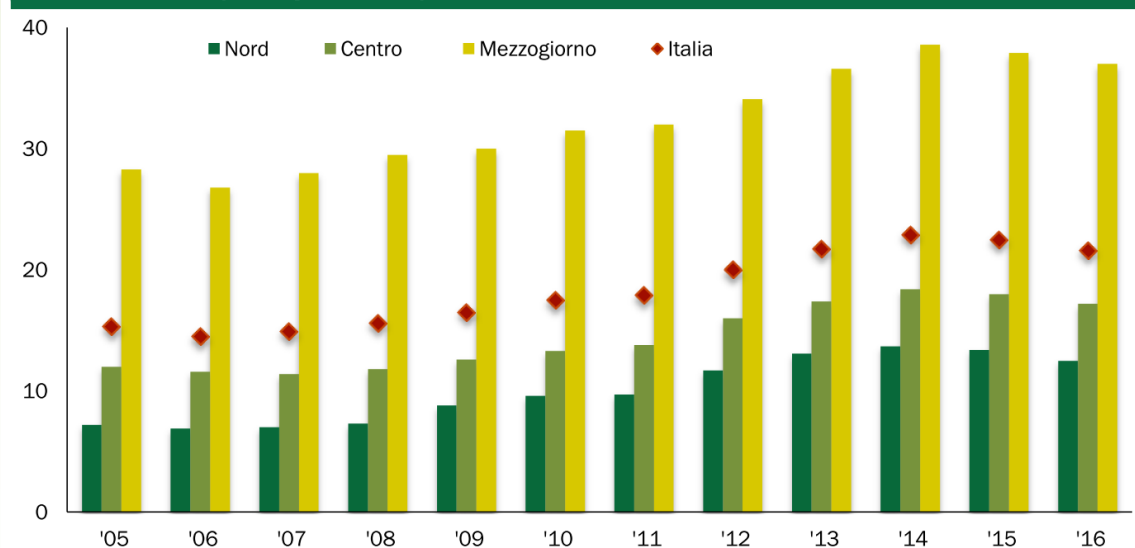


Fonte: Istat

Disuguaglianze territoriali

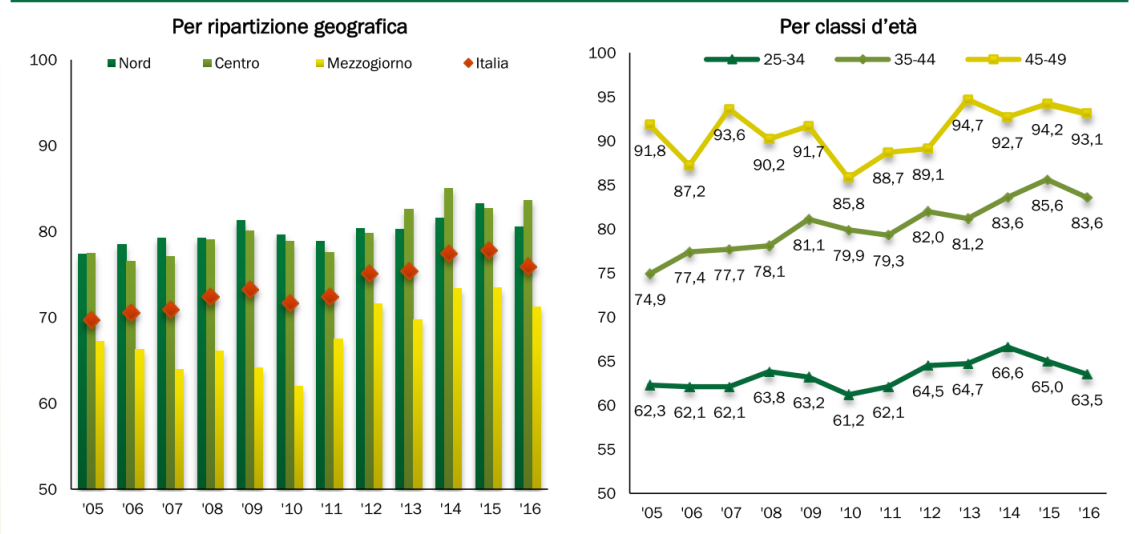
- Il tasso di mancata partecipazione al lavoro è variato, ma resta alto (oltre il 20% della popolazione tra 25 e 49 anni)
- Anche il rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e donne nella stessa classe di età senza figli mostra differenze visibili tra Nord e Sud e per classi di età

FIGURA II.15: TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA ANNI 2005-2016 (valori percentuali)



Fonte: Istat

FIGURA II.17: RAPPORTO TRA TASSO DI OCCUPAZIONE DELLE DONNE DI 25-49 ANNI CON FIGLI IN ETÀ PRESCOLARE E DELLE DONNE DI 25-49 ANNI SENZA FIGLI (valori percentuali)



Fonte: Istat

Disuguaglianze territoriali

- ▶ Le disuguaglianze a livello territoriale non sono solo tra Nord, Centro e Sud ma anche intra-territoriali, ovvero tra centri e periferie delle aree urbane
- ▶ Le periferie non sono solo ambiti lontani dal nucleo storico o addirittura opposti alle aree centrali, ma una condizione «trasversale» riscontrabile anche e diffusamente in aree urbane centrali e semi centrali. Esse sono **aree dinamiche**, soggette a fenomeni dirompenti e di grande mobilità, ma anche **aree del disagio**.

Disuguaglianze territoriali

- Guardiamo ai dati: nel gennaio 2017, la popolazione residente nelle 14 Città metropolitane italiane ammontava a 21.948.387 residenti di cui 9.582.298 nel comune capoluogo e 12.366.089 nei 1.260 comuni appartenenti ai diversi hinterland metropolitani (tab. 1).
- Negli stessi comuni capoluogo, poi, a livello di micro-zone, si possono determinare aree centrali e periferiche

Tab. 1 – Popolazione residente nelle 14 Città Metropolitane italiane (v.a.)

	Popolazione residente	di cui nel Comune capoluogo
Torino	2.277.857	886.837
Genova	850.071	583.601
Milano	3.218.201	1.351.514
Venezia	854.275	261.658
Bologna	1.009.210	388.488
Firenze	1.014.423	382.339
Roma	4.353.738	2.873.433
Napoli	3.107.006	969.939
Bari	1.260.142	325.541
Reggio Calabria	553.861	182.438
Palermo	1.268.217	672.826
Messina	636.653	236.494
Catania	1.113.303	313.099
Cagliari	431.648	154.091
Totale	21.948.387	9.582.298

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

Disuguaglianze territoriali

- Si può calcolare un **indice di centralità** come differenza dei flussi in entrata e in uscita dalle diverse micro zone. A partire da valori superiori all'unità si determina un livello crescente di centralità.
- Il 61,5% dei residenti nei capoluoghi metropolitani vive una condizione periferica, e un ulteriore 14,9% è collocato in una situazione intermedia.
- Si tratta di circa 7 milioni sui complessivi 9 milioni di abitanti dei 14 capoluoghi metropolitani, cui aggiungere i residenti in zone periferiche degli hinterland (Tab. 2).

Tab. 2 – Popolazione residente nei comuni capoluogo metropolitani per indice di centralità

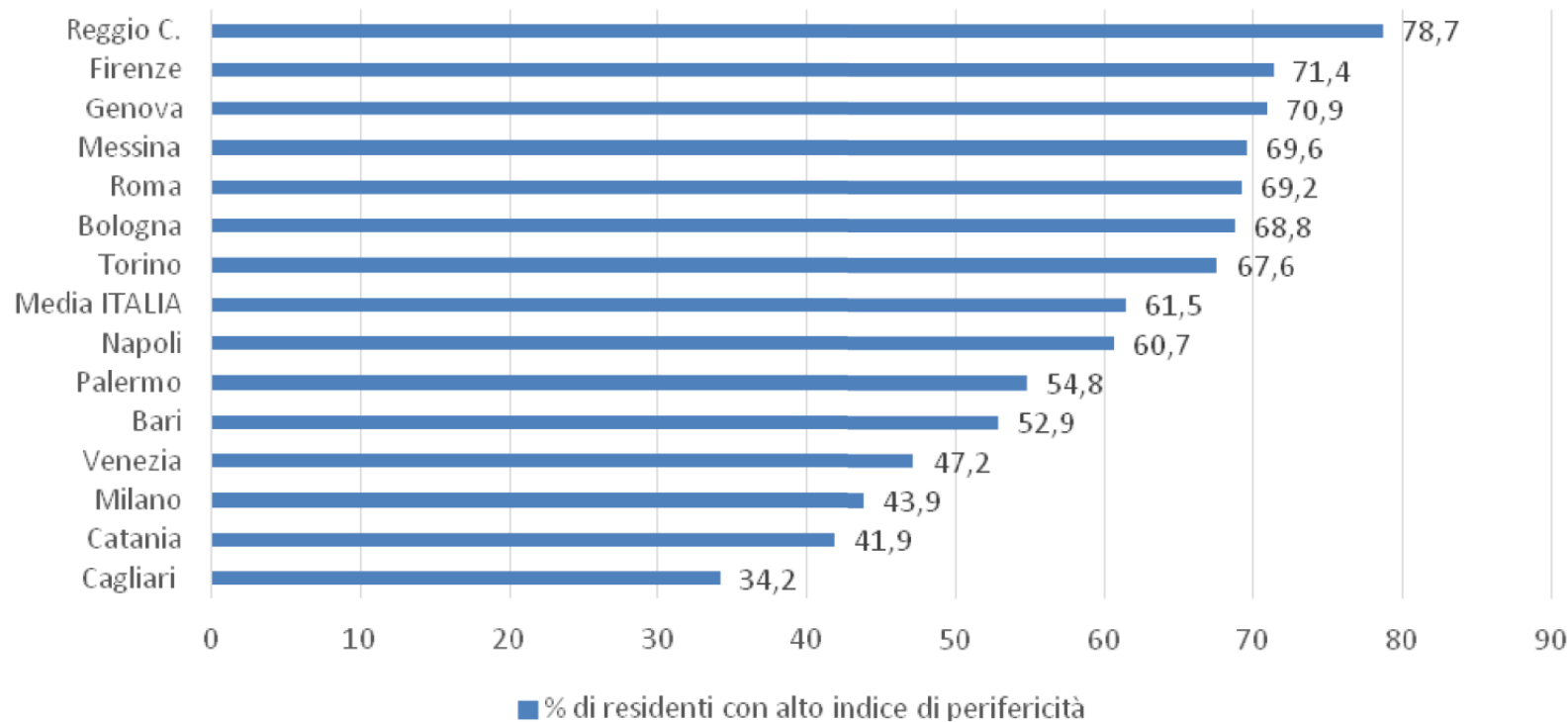
Comune	Popolazione residente nei capoluoghi di Città metropolitane, per Indice di centralità (in migliaia)			Totale
	< 1	>1-1,5	>1,5	
	<i>Aree periferiche</i>	<i>Aree intermedie</i>	<i>Aree attrattive/centrali</i>	
Genova	71,0	10,2	18,9	100,0
Torino	67,8	14,5	17,7	100,0
Milano	44,2	22,7	33,1	100,0
Venezia	47,2	0,0	52,8	100,0
Bologna	68,9	10,6	20,5	100,0
Firenze	71,4	8,7	19,9	100,0
Roma	69,3	15,5	15,2	100,0
Napoli	60,7	16,3	23,1	100,0
Bari	52,9	15,4	31,6	100,0
Reggio Calabria	78,7	9,2	12,1	100,0
Palermo	54,8	21,0	24,3	100,0
Messina	69,6	3,5	26,9	100,0
Catania	41,9	0,0	58,1	100,0
Cagliari	34,2	29,7	36,0	100,0
TOTALE	61,5	14,9	23,6	100,0

Fonte: Elaborazione ISTAT per Commissione Periferie, 2017

Disuguaglianze territoriali

- Il 61,5% dei residenti nei capoluoghi metropolitani che vive una condizione periferica è distribuito in modo difforme nelle varie città italiane – non appare un pattern chiaro tra città del Nord e città del Sud, e nemmeno tra città medie e città grandi
- Le periferie delle grandi città italiane sono caratterizzate dalla presenza di famiglie disagiate e vulnerabili, di giovani generazioni fuori dai circuiti attivi e occupazionali.

Fig. 1 - Incidenza degli abitanti periferici



Fonte: Elaborazione ISTAT per Commissione periferie, 2017

Disuguaglianze territoriali

- Il 33,8% dei residenti nei capoluoghi metropolitani vive in quartieri dove c'è una significativa presenza di famiglie con potenziale alto disagio economico. L'incidenza di tali famiglie è variabile fra l'1-3% nel Nord, fino al 4-14% nel Mezzogiorno con punte massime a Napoli, Palermo e Catania (Tab. 3).
- Rilevante è anche la quota di residenti metropolitani (37,5%) in quartieri dove si manifesta una significativa presenza di famiglie a elevata vulnerabilità sociale e materiale, quale sintesi di sette diversi indicatori. I valori massimi si registrano a Messina dove il 51,6% della popolazione vive a stretto contatto con famiglie in condizioni di forte deprivazione sociale.

Tab. 3 - Popolazione residente in quartieri con alto potenziale disagio economico

	Popolazione	Val. %
Cagliari	67.085	44,8
Napoli	395.505	41,1
Catania	118.605	40,4
Palermo	263.315	40,0
Torino	343.291	39,4
Reggio Calabria	70.206	38,8
Roma	887.839	33,9
Messina	81.405	33,5
Genova	205.285	35,1
Milano	408.105	32,9
Venezia	102.957	39,4
Firenze	110.806	30,9
Bologna	103.265	27,8
Bari	84.459	26,7
TOTALE	3.242.128	33,8

Fonte: Elaborazione ISTAT per Commissione periferie, 2017



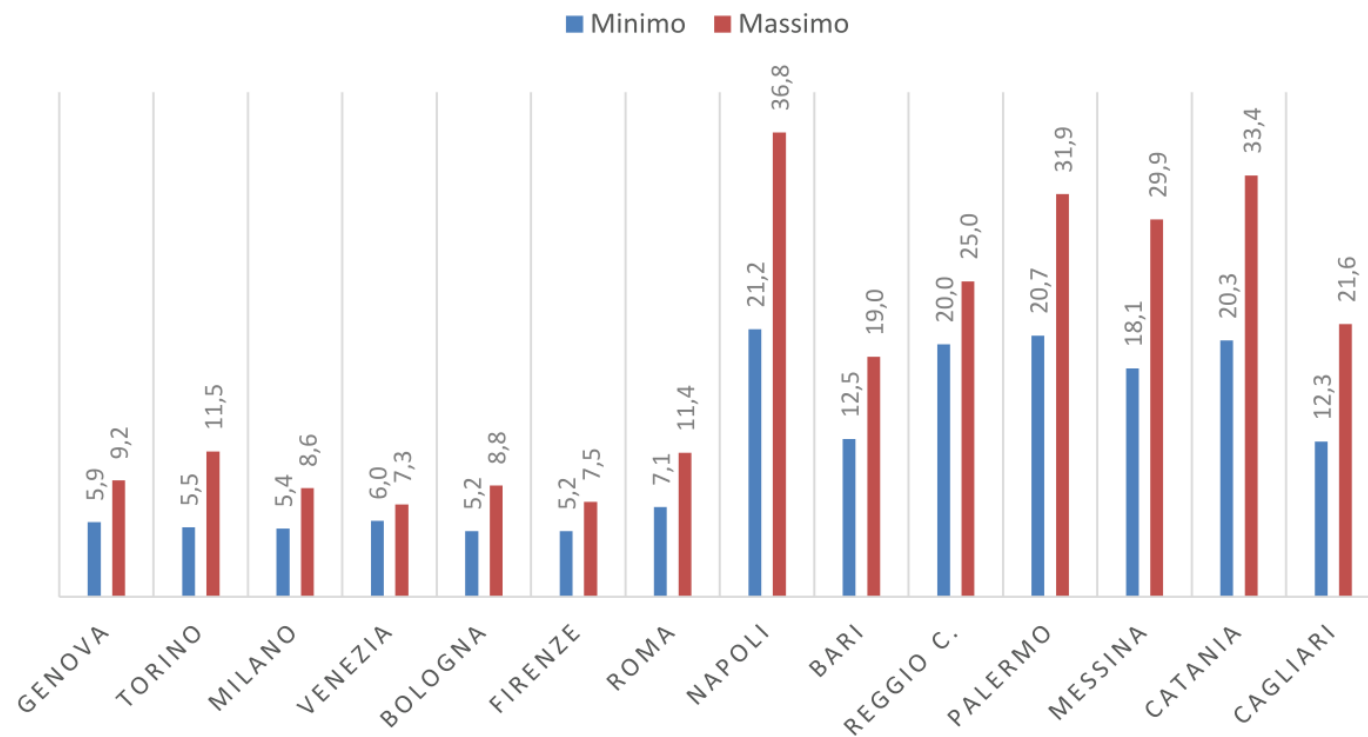
Disuguaglianze territoriali

- ▶ In più di un terzo dei territori metropolitani è elevata l'incidenza di giovani fra 15 e 29 anni fuori dal mercato del lavoro e fuori dalla formazione (i NEET) con quote più rilevanti nel Centro-Nord che si attestano fra 10-12%, mentre nelle grandi città meridionali il range varia fra 15 e 25%.
- ▶ Situazione analoga si rileva esaminando la distribuzione territoriale del tasso di disoccupazione. Il 41,2% della popolazione metropolitana vive nelle aree periferiche dove la disoccupazione è più alta, relativamente alla situazione di ciascun capoluogo metropolitano.

Disuguaglianze territoriali

- ▶ A delineare una condizione di marginalità territoriale vanno, considerate le distanze relative – geografiche e di condizione – fra le varie zone urbane di una stessa grande città.
- ▶ Nel Centro –Nord le maggiori differenze si ritrovano a Torino dove in periferia la disoccupazione è doppia rispetto alle situazioni migliori. Più equilibrate le situazioni di Genova, Venezia, Firenze e Bologna, mentre il distacco si fa sentire a Roma e nelle grandi città meridionali.

Fig. 2- Tasso di disoccupazione per valori minimi e massimi nel comune Capoluogo (val.%)



Fonte: Elaborazione ISTAT per Commissione Periferie, 2017

Disuguaglianze territoriali

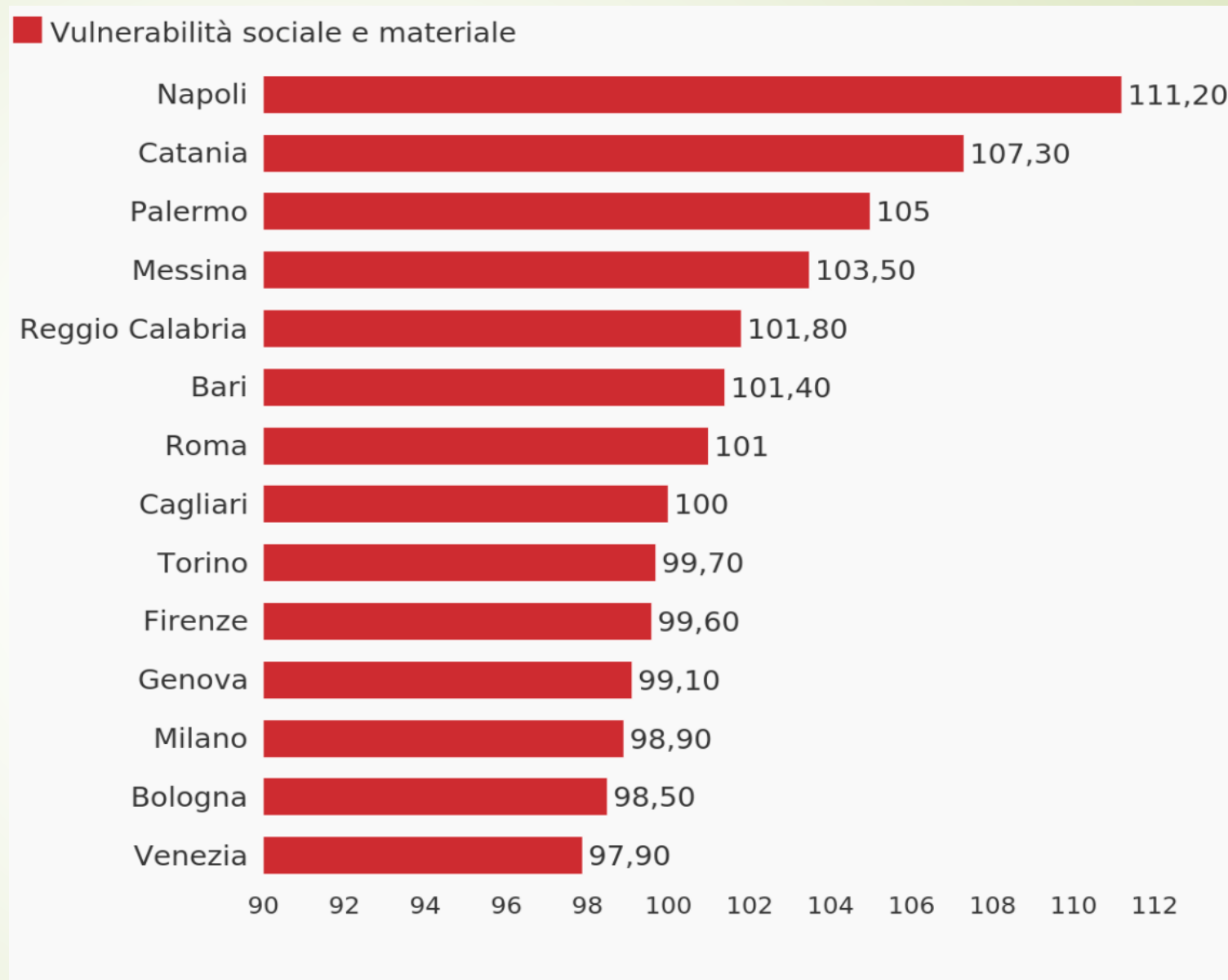
- ▶ La periferia quindi non più come ambito urbano geograficamente lontano dal nucleo storico o contrapposto geometricamente a un «centro» (senza negare una specificità territoriale legata all'espansione e integrazione degli spazi urbani). Le periferie possono essere aree interne ai centri.
- ▶ Va infatti configurandosi un processo di urbanizzazione fortemente condizionato da un nuovo ciclo economico che si sta manifestando in Europa quale portato di un mutato paradigma tecnologico, dell'integrazione mondiale dei mercati, della crisi demografica, dei flussi migratori, dell'innovazione basata su ricerca e creatività, tutti fattori che inducono una forte concentrazione metropolitana. ***Le periferie metropolitane sono, quindi, cresciute con la globalizzazione.***

Disuguaglianze territoriali

- ▶ Le aree del disagio sono abitate dai cosiddetti «**perdenti della globalizzazione**».
- ▶ Periferie: aree del disagio cresciute in contrapposizione rispetto alle «isole» più dinamiche nei centri urbani.
- ▶ Come detto, se nei comuni capoluogo delle città metropolitane italiane abitano più di 9,5 milioni di persone, di questi si stima che **oltre un terzo vivano in quartieri dove è più sentito il disagio economico**.
- ▶ Si tratta di zone in cui c'è una forte presenza di famiglie vulnerabili, sotto vari punti di vista: da quello reddituale, alla presenza di giovani al di fuori dei percorsi di studio, di formazione o lavoro. **Oggi, pertanto, si stima che siano circa 3,2 milioni gli abitanti in quartieri con forte potenziale disagio economico**.

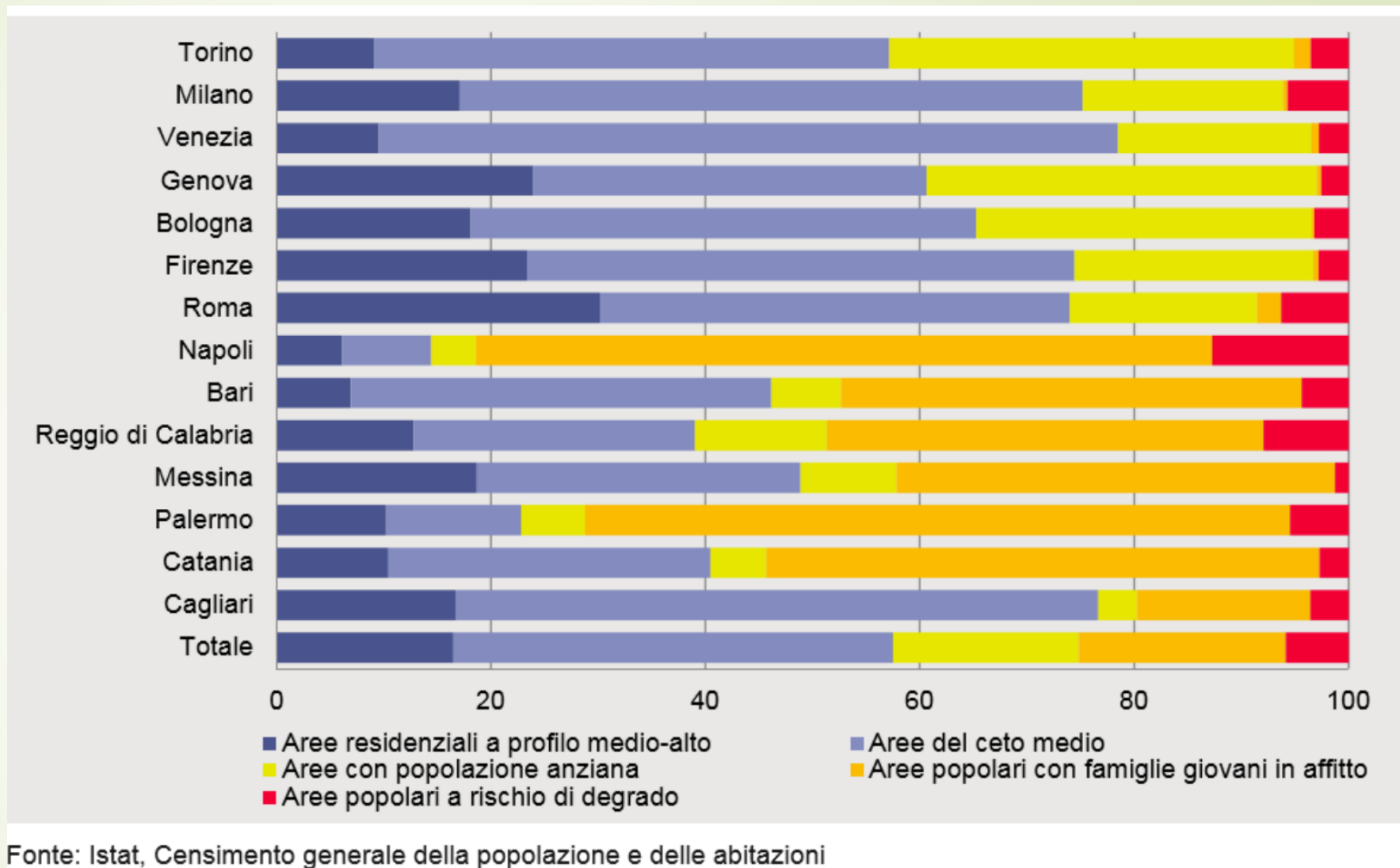
Disuguaglianze territoriali

- Indici di vulnerabilità sociale e materiale delle città metropolitane



Disuguaglianze territoriali

➔ La geografia socio-economica delle città metropolitane



Fonte: Istat, Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Disuguaglianze territoriali

Cosa possiamo dire:

- a) I processi di de-nazionalizzazione (globalizzazione) hanno riaperto «vecchie» fratture locali. ***Le periferie sono luoghi «lasciati indietro» – dove vivono i «perdenti della globalizzazione» – non necessariamente lontani dal centro ma separati dai luoghi iper-gentrificati e specializzati***
- b) ***la Grande Recessione ha accentuato le disuguaglianze e le distanze tra «centri» e «periferie»***
- c) le dinamiche socio-demografiche ed economiche di centri e periferie sono diverse – ***fenomeni di «gentrification» si accompagnano a concentrazioni di aree di disagio interne alle città,*** legate a fattori economici e di mobilità, flussi migratori e concentrazione di attività economiche iper-specializzate

Disuguaglianze e voto

- Possiamo quindi studiare le determinanti socio-demografiche del comportamento elettorale e chiederci, ad esempio: la marginalità sociale conduce a «estremismo politico» o «voto di protesta»? E la sinistra dove raccoglie il suo voto?
- Una ricerca dell'Istituto Cattaneo approfondirà questi temi – due slides di esempio
- ***Per la sinistra esiste una «questione periferie»***

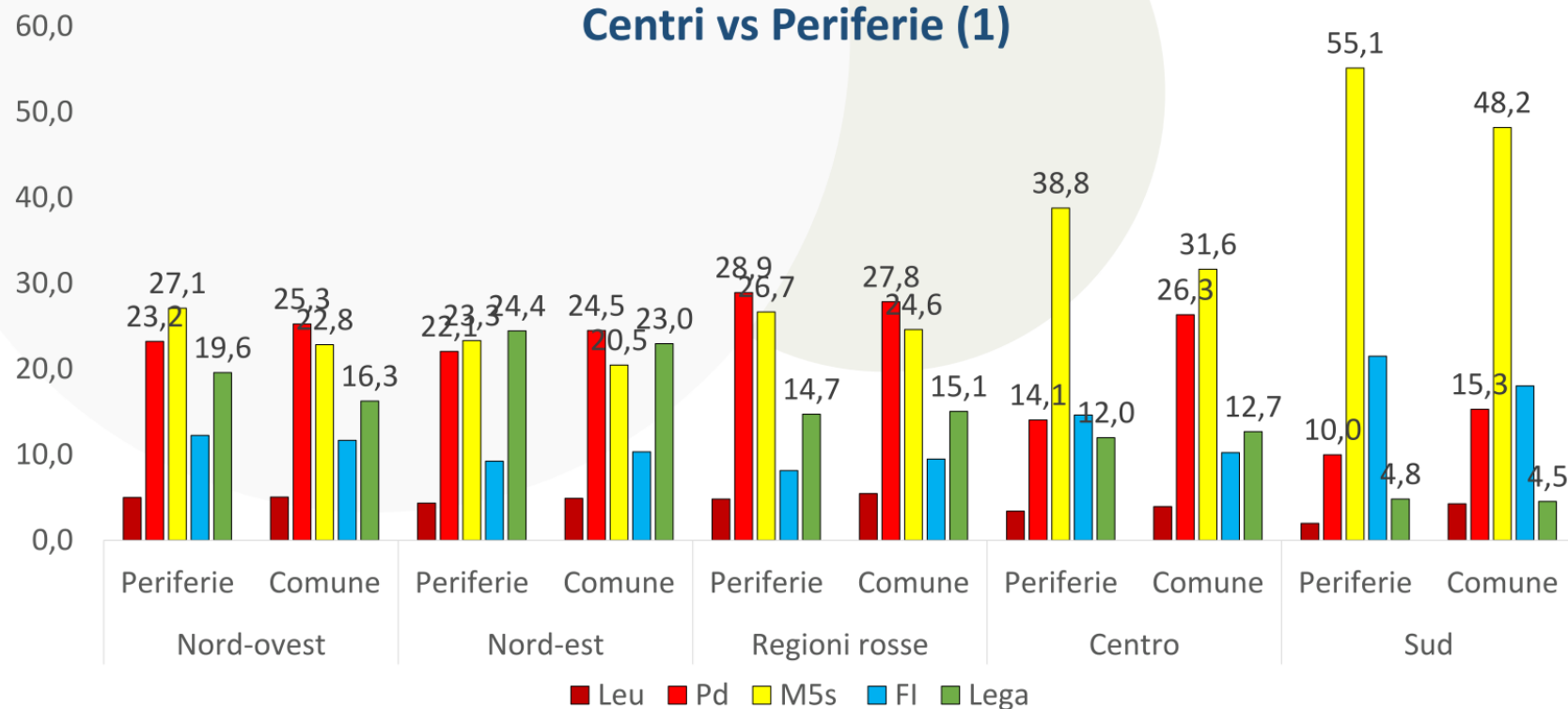
Disuguaglianze e voto

Il voto nelle città italiane

Le città selezionate

- 14 città di medio-grandi dimensioni
- Analisi longitudinale 2008-2013-2018
- Torino, Milano, Genova, Trieste, Padova, Reggio Emilia, Bologna, Firenze, Ancona, Cagliari, Roma, Napoli, Salerno, Bari, Palermo
- 2 «aree socialmente disagiate» per ogni città (4 sezioni elettorali per area)

Centri vs Periferie (1)



Disuguaglianze e voto

Il voto nei centri e nelle periferie delle città italiane

Centri Vs Periferie (3)

	Pd			M5s			FI/Pdl			Lega		
	% 2018	% 2013	Diff.	% 2018	% 2013	Diff.	% 2018	% 2013	Diff.	% 2018	% 2013	Diff.
Nord												
Aree disagiate	21,5	28,3	-6,8	27,1	27,3	+0,2	11,1	18,8	-7,7	22,0	3,6	+18,4
Livello comunale	23,6	28,8	-5,2	24,4	24,7	-0,3	10,7	18,1	-7,4	18,5	3,7	+14,8
Intera zona	19,5	24,7	-5,2	23,7	23,6	+0,1	12,5	19,3	-6,8	26,9	9,4	+17,5
Zona rossa												
Aree disagiate	28,9	38,5	-9,6	29,0	25,0	+4,0	8,1	14,3	-6,2	14,7	1,2	+13,5
Livello comunale	29,6	38,0	-8,4	25,5	23,3	+2,2	9,2	14,9	-5,7	14,4	1,7	+12,7
Intera zona	26,7	36,5	-9,8	27,7	23,6	+2,0	10,0	17,1	-7,1	18,4	1,5	+16,9
Centro-sud												
Aree disagiate	10,7	22,3	-11,6	48,3	29,3	+19,0	20,2	31,4	-8,1	8,0	0,1	+7,9
Livello comunale	17,5	26,1	-8,6	41,4	27,1	+14,3	16,2	26,4	-6,9	6,9	0,1	+6,8
Intera zona	14,5	22,8	-8,3	43,4	27,3	+16,1	17,2	25,6	-8,4	7,9	0,1	+7,7



Grazie dell'attenzione

